TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0660

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652 - 680.

XVI
16

660

Cronica d'Aquileja

di Iacopo Valvasone di Maniago

1550

1/342 1/56 1/111 1/78 1/382

Cronica d' Aquileja

di

G. Valvasone di Maniaco.

Cronica d' Aquileja.

scritta da Giacomo Valvasone di Maniaco

circa l' anno 1550

(trascritta dagli Aneddoti del Liruti Tom x pag 43)

(esistente nella Bartoliniana)

Avendo io ragionato nel precedente Libro (gli Auspizi della Patria del Friuli sotto li Patriarchi) d' intorno l' universale di questa Patria, ora vengo alla particolar descrizione delle Città e Terre di essa. E cominciando dalla più grande, nica, e potente Città d' Aquileja, dico che il suo sito per esser degli importanti ch' abbia l' Europa, e per essere stata questa Città delle più celebri dell' Occidente, ricercarebbe altra penna che non è la mia; ma quale ella sia volentieri l' affaticherò in scrivere fedelmente della sua origine e grandezza con maggior quanto hanno detto gli Antichi scrittori di lei.

Plinio con Pomponio Mela ed Erodiano con Ammiano Marcellino hanno lasciato scritto che il fiume Natisone passasse per appresso le sue mura, e Strabone che la dividesse per mezzo; e che dal porto di Fiumesello fin alla Città si navigasse su per lo fiume da ottomila passi. Erodiano nell' ottavo libro dice che il Ponte ch' era posto sopra il Lisonzo, dove ora chiamasi la Mainizza, dupo 12 miglia indi lontano, di cui sono rimasti ancora alcuni vestigi: il qual ponte fu distrutto dagli Aquileiesi venendovi sopra Massimino con l' esercito. Plinio lo descrisse 23 miglia lungi da Trieste Colonia, e Strabone nel 5° libro 180 stadj, e discosto da Nanporto 250; il qual luogo al presente si chiama il Vernico, dove s' imbarcano le merci, fiume anco a' que' tempi, le quali vanno da queste parti al fondaco di Lubiana giù per il fiume detto Sau

pagani Lubiana, ma per diludar il dubbio che potria esser nell'
opinione d'alcuno studioso dell'Istoria, è da sapere, che quantunque il Lisonzo
sia fiume grosso e notabile più che non è il Natisone, non di meno nel
luogo dove si congiungono insieme il Lisonzo se ne portava seco in mare
il nome di Natisone e per tal cagione gli Storici appellano la bocca
ove il Lisonzo mette in mare Ostium Natisonis. Questo può esser ca-
gionato, perchè passando il Natisone per mezo Cividale, che fu Colo-
nia Forojulienze Transpadana, ritenne il nome forse da Romani impo-
togli: il che non fece il Lisonzo per esser nome barbaro e venendo
da luoghi ignobili e incogniti ai Romani; ma ora ch'è congiunto
mediante il luogo, e la signoria di quelli d'Austria per li quali passa,
è chiamato volgarmente la sua bocca Bocca di Lisonzo e non più di
Natisone: sebene il Natisone e la Bocca con altri fiumicelli lo ingros-
sano assai.

Quivi dunque fu fabbricata Aquileja secondo Strabone, e come vogliono alcuni
ristorata da' Romani per ostacolo ai barbari, a' quali la natura haviò
aperta questa porta del Friuli per castigo dell'Italia. Perochè, questi dicono,
che S. Aquilio Flavio fu il suo primo fondatore, il quale poscò di quì con
Antenore dopo la distruzione di Troja: ed hanno opinione che da lui
prendesse questo nome. Altri scrivono che così fosse detta Aquileja dall'
Aquila insegna militare de' Romani, la quale per fino oggi è usata
dalli Aquilejesi donata in tempo assunto, e chi vuole dalla raccolta
delle acque che quivi sono in gran copia, con la comodità delle
quali navigasi per le sue contrade, come anco già si faceva per quel-
le di Ravenna e d'Altino, ed oggi per Venezia. E' posto il sito
suo sotto un clima di buono e salubre aere, come si ha da Vitruvio
nel libro 1, quantunque al presente sii guasto per cagione delle
paludi che la circondano e per l'acque che ora non hanno la

loro congiunta ajuta nel mare; essendo al presente le fosse e fossatoj che
teneva anticamente tutte atterrate, ed anco per esser quasi disabitata
e ridotta in un picolo Borgo appena bastante per la residenza de' Cano=
nici e sacerdoti che fanno il servo quella Chiesa Cattedrale, e per dimo=
ra d' alcuni pochi cittadini. L' ambito di questa Città comunemente
si ragiona che fosse di 12 miglia, il che si congettura dalle molte ruine
che ancora si trovano in più luoghi di que' contorni, e dall' autorità di
Cadiano, che nel libro 8° gli dà nome di grandissima Città d' Ita=
lia; nel che que' cittadini, come anco nell' abbondanza dell' acque
di quel fiume e de' pozzi che v' erano molti, si confidavano di man=
tenersi contro Massimino che gli pose assedio; e perciò la chiamò
emporio d' Italia insieme con Strabone nel detto libro. Aggiungo che
nelle Costituzioni di Giustiniano Imperatore ell' è nominata Colonia de'
Paflagoni e città maggiore d' ogni altra che avesse l' Oriente, la qua=
le più volte guerreggiò con le regie e potentissime città, per l' istesse pa=
role del Testo. Essendo poi assediati di fame i Romani, ed infestandole
gli Istriani ed Dalmatini, ai quali spiaceva la loro potenza così vi=
cina, la redussero Colonia Latina, mandando di quà a questa causa P.
Cornelio Scipione e Sesto, L. Manlio (e L. Manlio) Acidino con 3000 pedoni, fino=
me ho detto nel primo libro. La seconda volta fu mandata Colonia
Romana 1500 pedoni, secondo che scrive Livio nel lib. X della IV
Deca; per il che ella in breve spazio di tempo crebbe sì di fab=
briche che di popolo e di ricchezze, che meritò d' esser nominata
da Rufo Festo la nona città fra le maggiori d' Europa, e d'
esser celebrata da Marziale e da Sesto Rufo; laonde per le sue gran=
dezze acquistò nome di Seconda Roma; nella quale furono anno=
verati nell' ultimo censo 220 000 cittadini. Quivi oltre i molti

palagi, i fontuosi edifici e le belissime strade erani il famoso tempio di Appollino Gellenio, di cui ragioneremo a suo loco. la Zecca ove si coniavano monete, il superbo anfiteatro, il quale credesi che fosse dov'è ora la Torre dell'Arena; e il belissimo acquedotto, di cui si veggono ancora molti vestigi, ed è detto il muro Gemino. Quest'era fabbrica di grande spesa essendo fatta con doppia ed alta muraglia che tiene in lunghezza presso 5 miglia, il quale s'afferma che fusse stato fabbricato tanto per comodo della città, quanto perchè l'acque non erano molto sane, come anco non lo sono al dì d'oggi, e massimamente l'estate, ed anco perchè servisse di strada per andar a diporto nelle ville vicine, essendo in diversi luoghi scalini per salire al piano a vista delle dette ville. Par che l'origine di questo acquedotto principiasse appresso Sarletto, dove fra l'acque fresche e salse, ed ancora si trovano i volti di sotto terra, li quali per fino a questi tempi conservano il nome di Condotto. ove' voglio tacere, come alcuni de nostri antiquarij hanno opinione, che questo acquedotto mettesse capo dove ora si chiama il Muro Torato, e dicono esser stata quivi una conserva di forma rotonda e vasta nel mezzo, la quale d'ogni intorno mandasse i spigli dell'acque per le contrade di tutta la città. altri credono che ivi più tosto fi stato il molo del fiume Cantora molto vicino, per essersi rinvenuti assai fondamenti coperti con lunghe e grosse pietre ingrombate. D'altri edifici al presente si scoprono pochissimi vestigi: solo alcuni epitafi con frammenti d'antichità di non molta considerazione. Ne' dobbiamo maravigliarci se in mille cento cinquant'anni sono stati parte consumati dal tempo e parte trasportati per le fabbriche di Venezia e delle Terre circonvicine con la commodità che si ha del navigare. Non tacerò delli suoi porti comodi e vicini, cioè di Fiumicello, Primero, Grado,

Bujo, Lugnano, e S. Andrea. Questi due ultimi li scaricano median-
te il fiume Nuora che mette capo nelle paludi di Marano, il quale
è si dritto largo e profondo che può capire ogni grosso legno, e fù
opera come si crede, de' Romani per d'onde più comodamente ogni quan-
tità di legni per le pubbliche e per uso de' privati giù per li fiumi
Lisonzo e Natisone . . . . . .

. . . . . .

Aveva anco gran quantità d'animali d'ogni sorte facendo mol-
ti cavalli dalle razze vicine del Carso e della Liburnia celebrate magni-
ficamente dal Candido nel primo libro de' suoi Commentarij Agri-
colesi con l'autorità degli antichi storici, laonde servendosi di loro
i Romani con tutti i popoli Veneti frequentano nel giorno di Ve-
nerdì presso il fiumicello Timavo, dove è ora il Tempio di S.
Giovanni di Carso, sacrificar un cavallo bianco a Diomede, fin-
ge favola Strabone nel V° libro. . . . . .

. . . . . .

Aulo Gellio scrive che Ottaviano Augusto facendo la guerra contro
gli Istriani e dimorando quivi fù ferito guerreggiando con Augusti
e Germani mediante i suoi Legati Continuò poi ad abitarla per
otto mesi intieri con Livia sua consorte secondo Svetonio, ed è ferma
opinione che allora riattasse l'aquedotto detto Muro Gemino quanto dall'
antichità, come si hà dal suo epitaffio, e che stesse in questo tempo la
Sentenza tra Grado e suoi figli fuorusciti, Agnello, Giovetto, Candido per di-
mostrar l'amore che portava a questa Patria d'esser partecipe
de' privilegi de' cittadini Romani Tiberio Cesare essendo venuto qui
per diporto con sua Consorte Giulia, dieci di' ella fece seminatura
d'un maschio. Vespasiano fù quivi creato Cesare dai soldati;

avendo prima fatto condurre in questa città le legioni di
erano nella Schiavonia, con le quali Primo e Vero suoi legati
s'impadronirono d'esso, come di principal chiave d'Italia; e
dopo con queste genti, lasciato in altro buon presidio, penetra-
rono fin a Bologna, cagione ch'egli dopo conseguisse l'imperio con-
tro Vitellio ch'era involto ne' piaceri e delizie di Roma, fi-
come narra Cornelio Tacito nel 1° libro. Galeno scrivendo a Pos-
tumo scrive che L. Vero ritornato dall'espedizione di Persia con-
tro Vologeso deliberò di far la guerra a' Germani; per il che An-
tonino e lui si partirono da Roma e venuti in Aquileja, arol-
darono genti e comandarono che si radunassero le legioni per instruir
l'esercito, e postivi quivi in guarnigione, ecco che Lucio fu sopraq-
giunto da una grave infermità; la onde chiamarono Galeno medi-
co celebratissimo con mandato espresso che venisse in Aquileja; ma
fu tanto funesto che L. Vero se ne morì a mezzo il verno, per il
che Antonino condusse il corpo del fratello a Roma e fattoli le
sontuosissime e solite ~~celebrare~~ esequie, ritornò in Aquileja, e d'indi
si partì con l'esercito per seguire la già deliberata impresa di Ger-
mania, ed avendo comandato che Galeno lo seguitasse, egli im-
petrò grazia dall'umanità di quel principe di restar in Roma
nel qual tempo scrisse diversi libri di filosofia e di medicina, li quali
dopo il ritorno dell'Imperatore nella città pubblicò egli stesso,
che lo ricercavano con grande istanza, prima che si mettesse alla
luce. Quintilio fratello di Claudio II, essendo lui morto e vinti
i Goti appresso Sirmio città dell'Ungaria, non molto discosta
da Belgrado, fu dichiarato Cesare dal Senato il quale visse
solo 17 giorni; onde Cornelio Tacito scrisse queste parole

del Senato agli Aquilejesi: Senatus amplissimus Aquilejensis Salutem. Ut estis liberi, et semper fuistis, lætari vos credimus, quando principis judicium ad Senatum rediit, simul etiam præfecturæ appellatio data est. Mentre Quintilio si fingesse Probo ed a questo Caro che nacque da Narbo Aquilejese, come scrive Vopisco, abbenchè parmi d'aver letto in una cronica ch'egli fosse stato originario d'Aquileja. Quivi Massimino uccise Costanzo suo fratello, il cui corpo fu gettato nel fiume Alsa; ed il Petrarca scrive nel libro degli huomini illustri che Teodosio prese in questa città Massimo tiranno con suo figlio Vittore, e fecegli tagliare la testa.

Questa città fu saccheggiata sotto l'imperio d'Augusto dalle genti del Carso e dell'Illirico, secondo che scrive Appiano Alessandrino, e da quei tempi fino all'assedio di Massimino godette una lunga pace e felicità, la quale cagionò che allora ogni parte delle mura erano quasi in rovina, come scrive Erodiano nell'ottavo libro, nel quale assedio gli Aquilejesi dimostrarono valore e l'antica lor devozione verso il Popolo Romano, e le donne per far le funi agli archi ed altre balestre che gli erano mancate, si tagliarono le proprie trecce, la onde il Senato in memoria di questo fatto dedicò un tempio a Venere calva in Roma. Lasciarono dietro una miserabil esempio di pudicizia Pugna ed Bronia delle quali una per fuggir quella barbara insolenza col capo involto si gettò nella fiumara, e l'altra quasi si lasciò sacrificare sopra la sepoltura del caro marito, e mancando all'esercito le vettovaglie, i soldati vedendo la costanza dei terrieri, uccisero Massimino col figlio nel proprio padiglione; la cui testa fu portata a Roma per le porte in quattro giorni, come si legge appresso Capitolino. Ella fu poi distrutta dalle fondamenta

da Attila Re degli Unni nell'anno 453 sotto il Patriarcato di Nicetta; quel Attila venne a quell'assedio con 150 mila armati e vi stette per tre anni continui. Del qual successo n'è stato scritto da diversi storici, ma da tutti similmente. Di questa distruzione scrisse S. Pier Vescovo di Pavia e nobile aquilejese con le seguenti parole: Ve tibi Aquileja, cum in manus devenerit impiorum destructoris, nec ulla reedificata conjunges. Laonde ella rimase per alcuni anni così desolata, fin che Marcellino Patriarca reedificò quella Chiesa con alcune abitazioni, dandogli più tosto la forma di un picol borgo che di Città, ne' tempi di Gl. Valerio Anastagio Imperatore. Circa 80 anni da poi vacante ella fu ristorò, ma di picol valore, e poscia altra volta fu reedificata per il breve giro da Popone Patriarca nel 1029, siccome ho detto nel precedente libro, essendo stata medesimamente rovinata da Barbari, le quali muraglie fin al presente si veggono benchè in gran parte distrutte. Successe poi nel 1386 facendo la guerra Filippo d'Alençon Cardinale di S. Sabina e Patriarca eletto contro gli Udinesi e collegati col favore di Francesco Carrara Sig di Padova, ella fu saccheggiata e guasta l'anno seguente da Giovanni Conte di Monferrato Generale di quell'esercito, ch'era unito al Co. di Gorizia, nel qual fatto fu usata ogni sorta di crudeltà e sceleragine siccome ho detto in altro Manuscritto che descrisse il successo di questa guerra; del che questi miserabili non restarono impuniti. Ed ultimamente fu guasta da' Veneziani nel 1542 dopo la perdita che fecero di Marano, per ridur in fortezza quella torre con la chiesa e borgo che la circonda. Da quel tempo in poi gli Imperiali hanno sempre tenuto un Capi-

tanio con presidio di soldati alla custodia di detta torre, il quale occupa quella giurisdizione ai Patriarchi legittimi patroni di essa, avendola possedata da Popone fin a quel tempo per lo spazio di 317 anni. Per le quali tutte ruine sopradette questa città stata così celebre e grande, al presente è ridotta in una picola e poco abitata contrada, alla quale è rimasta solamente la superiorità della Garitadia d'Agello e delle sue ville suddite in prima istanza con alcune immunità e preeminenze novamente confermate dagli Imperatori di casa d'Austria. Questa fu la prima in Italia dopo Roma che ricevè la fede di Cristo, e le prime vergini che acquistassero il nome di martiri furono Santa Eufemia, Eufemia e Dorotea nobili aquilejesi le quali invitarono molti di questa Città a viver valorosamente e volentieri al martirio dopo loro, come si legge nel Catastico di questa Chiesa e nel primo libro del Candido Laonde ella acquistò meritamente preminenza sopra le principali chiese d'Italia con titolo di Patriarcato, della cui origine e divisione che seguì in Grado, e del suo Dominio Spirituale e temporale e del suo collegio de' Canonici, e de' suoi angelicissimi privilegi ne ho trattato in più luoghi di questa mia descrizione come anco degli Uomini illustri con altri particolari notabili.

L'Isola di Grado è discosta da Aquileja per cinque miglia, dove fin'ora per canali, ma altre volte era una levata tutta lastricata, per dove a cavallo ed a piedi si poteva caminare da un luogo all'altro. Ha ricetto circuito di mura ma popolatissima, li suoi abitanti sono uomini industri e trafficanti, di cui maggior sostegno è la pescagione ed uccellagione. La loro chiesa è antichissima e devotissima ornata di belle colonne e mosaico e lungamente litigò con la patriarcale d'Aquileja per le preminenze; ma in fine fu trattato

quel Patriarcato a Venezia, come ho scritto altrove. Alcuni credono che questo loco sia quello che in alcune istorie dicevasi ad aquas Gradatas, altri sospettano che la villa di S. Canziano nel territorio di Montfalcone sia quella per alcune congetture. Io lascio la verità in mezzo, e qui di sotto gli epitaffi antichi.

(mancano gli epitaffi)

Dell'Isoletta di Barbana, dotata d'un'abbazia, benchè rovinata e questa poco altro è da dire, se non che vi ha una chiesa di Nostra Donna molto divota, dove fu già un monastero di Vergini fabbricato da Elia Patriarca nel 584. e che forse d'alcuna parte non si adoperano, e portate non si vivono; la qual cosa è notabile, miracolosa e veristima.

~~Consegue che Vescovo [illegible]~~

Cronica d' Aquileja

di

G. Valvasone di Maniaco.